

Imprese spaventate dalla mafia

PALERMO - Il 92 per cento delle imprese del Nord Est non investe al Sud perché ha paura della mafia. E' uno dei dati della relazione del professore Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, emerso durante il convegno, «Pensare Palermo», in corso ai Cantieri Culturali della Zisa. «Palermo ha tassi di disoccupazione più alti rispetto a Catania e Ragusa - ha detto Busetta - ma può puntare su due fonti economiche: il turismo e il settore manifatturiero».

La ricerca, rielaborata dalla Fondazione Curella e presentata da Busetta, analizza, in percentuale, i fattori attraenti e fuorvianti per creare impresa nel Mezzogiorno. A frenare lo sviluppo sono soprattutto la mafia e la criminalità (92,2 %) e l'atteggiamento verso il lavoro, cioè la mentalità e le abitudini (66,1%). Mentre a favorire lo spostamento delle imprese del Nord Est verso il Mezzogiorno potrebbero essere la quantità di terreni industriali (62,3 %), e la disponibilità della manodopera (65,1 %).

In merito alla professionalità dei lavoratori e alla vicinanza geografica i dati non presentano grosse differenze. La distanza scoraggia il 36,9 % e favorisce per il 25,5 %, il resto degli intervistati non si pone il problema. La professionalità scoraggia, invece, il 38,5 %, favorendo il 34,5 % degli imprenditori.

«L' Est europeo - ha spiegato Busetta - è senz' altro avvantaggiato, più che il Mezzogiorno d' Italia, anche se spesso, non si tiene conto dell' incidenza della piccola criminalità o della violenza urbana, ormai meno presente in città come Palermo».

C'è comunque, e ben presente, la minaccia pizzo che incombe un pò ovunque e che anche ieri ha fatto registrare un nuovo episodio a Enna dove anche dal carcere l'estortore dava disposizioni a moglie e figlio per la riscossione del pizzo a Enna. Un' attività che è stata stroncata all'alba, quando la Squadra Mobile ha arrestato Liboria Leonardo, di 47 anni, e Gaetano Di Dio, di 22, rispettivamente moglie e figlio del boss Liborio Di Dio, in carcere per associazione mafiosa.

La donna, secondo gli inquirenti, era diventata il punto di riferimento del racket ad Enna; talvolta le vittime delle estorsioni le portavano il denaro a domicilio. Liboria Leonardo è sorella del boss Gaetano Leonardo conosciuto come “u liuni”. L'operazione denominata “Colombina”, in ossequio al giorno del carnevale e alla fedeltà che Liboria Leonardo avrebbe dimostrato al marito. In esecuzione di un' ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Caltanissetta su richiesta della Dda nissena, gli agenti della Mobile hanno arrestato madre e figlio e notificato il terzo provvedimento al padre in carcere, con l'accusa di estorsione continuata aggravata dall' avere commesso i fatti avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e omertà previste dall'art. 416 bis e per agevolare l'attività della famiglia mafiosa di Cosa Nostra.

«Nonostante le numerose operazioni che di fatto hanno decimato la famiglia di Cosa nostra - ha detto il capo della Mobile, Tito Cicero - a Enna la mafia ha una grossa capacità di auto-rigenerarsi. Lo dimostra il fatto che le vittime hanno continuato a pagare ad una donna e a un ragazzo. Il fatto grave è che gli estortori agiscono indisturbati perchè nessuno denuncia». Per arrivare, infatti, agli arresti è stato necessario installare di nascosto microspie per le intercettazioni e telecamere per le riprese video presso l'esercizio commerciale di una vittima. Così si è scoperto che Liborio Di Dio si serviva di moglie e figlio per riscuotere le somme e trattare gli affari di famiglia.

I familiari ricevevano le indicazioni durante i colloqui in carcere prima che, comunque, il boss fosse sottoposto al regime ristretto del 41 bis. Ad occuparsi materialmente della riscossione del pizzo era poi il figlio minore del boss Gaetano che cercava anche di reclutare nuovi adepti per cosa nostra.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS